

“DIO E LA BELLEZZA”

Amedeo Brogli, pittore

Trieste, 10 marzo 2010

Che cos'è la Bellezza?

Il pittore Albrecht Dürer rispondeva: “Cosa sia la Bellezza io non lo so”.

Per Sant'Agostino la Bellezza è uno strumento che conduce alla adorazione di Dio; per il teologo contemporaneo von Balthasar la Bellezza è un mezzo per cercare Dio, perché nella Bellezza vi è la traccia della Creazione quale segno visibile di Lui.

Benedetto XVI, nell'incontro con gli artisti del novembre scorso nella Cappella Sistina, al quale ho avuto l'onore di essere presente, ha parlato della Bellezza come “Una via che costituisce un percorso artistico, un itinerario di fede”. È quella del Santo Padre una visione dinamica della Bellezza, un importante punto di riferimento.

Certo, la Bellezza è una idea, un concetto di Assoluto, cui viene attribuita una esteriorità e, quando si cala nel quotidiano umano, la Bellezza diventa un concetto che cambia nel tempo. Nell'arte la Bellezza diventa una esperienza estetica che privilegia in particolare il piano dei sensi e coinvolge il concetto di Armonia, ma anche questi concetti sono mobili e legati alle trasformazioni delle esperienze umane, una sola cosa però non muta: la Bellezza è una forma di elevazione universale per tutti gli uomini ed ha in sé una forte valenza sia religiosa che laica.

Vi è una certezza, e non solo per i cristiani, Dio è Bellezza e Bellezza è Verità.

Vivo facendo il pittore e per me la Bellezza è ciò che cerco di raccontare nelle mie opere. Nella mia esperienza artistica la percepisco, è un impegno quasi etico a mostrare i valori di positività propri della Bellezza. Cerco di rappresentarla ed in questo itinerario di ricerca ho incontrato anche la Bellezza Cristiana che è Bellezza Cristologica, cioè del Dio – Uomo, che è accanto all'umanità, al suo modo di essere e di comunicare, quindi all'Arte che è forma privilegiata di linguaggio perché sa raccontare lo stupore per la Bellezza, l'ansia dell'uomo nella ricerca dell'Oltre, il suo anelito al Mistero, alla Verità, a quell'Eterno di cui intuisce la grandezza mai completamente raccontabile. Non vado oltre in queste considerazioni estetico - teologiche territorio per me scivoloso, che sì frequento, ma in punta di piedi.

Per una figura profondamente segnata dal mistero e assetata di Bellezza come Papa Paolo VI, l'arte è una via privilegiata per avvicinarsi a Dio, perché Dio è Bellezza. Papa Montini suggeriva addirittura l'intimo legame tra sacerdozio e arte, facendo il parallelo tra il sacerdote, che rende accessibile il Verbo di Dio agli uomini attraverso la parola, e l'artista, che visualizza la parola di Dio “predicando” con l'immagine. L'intuizione estetica di Paolo VI carica l'artista di una notevole responsabilità sì, ma stimolandolo ad una profonda riflessione, perché l'arte è tale solo se mantiene un legame attivo con la Bellezza.

La dimensione spirituale contemporanea facilita la creatività? I temi alti, teologici, possono ancora stimolare l'artista di oggi?

Noi sappiamo bene che la tensione del Sacro percorre tutta l'arte moderna e contemporanea, si pensi alla Crocifissione di Guttuso, a certe opere di Manzù, di

Attardi, a forme di provocazione attuali, perché quando il tema sacro è capace di intercettare la sensibilità dell'artista calato nella sua esperienza storica, può arrivare a stimolarlo. La creatività è espressione dello spirito e l'arte è una delle espressioni più alte della riflessione umana ed è apertura al Trascendente, anche se la ricerca del Sacro non è solo interpretazione biblica.

Per un artista il confronto con il Sacro è una sfida e a maggior ragione l'arte religiosa e liturgica è, per l'arte contemporanea un terreno di raffronto. Una ricerca artistica, anche se non realizzata in termini religiosi in senso strettamente liturgico, esprime un anelito verso l'Assoluto, parallelo a quello presente nella fede religiosa.

Perché, se l'arte si interroga sul Mistero dell'esistere, è già nella sfera del Sacro. Quando poi entra in contatto con il Sacro recupera la sua dimensione simbolica evitando la banalità per un lato e schiudendosi a nuovi ambiti di creatività dall'altro, così l'arte si può mettere al riparo dal vuoto significato, recuperando una religiosità al passo con il contemporaneo.

Ma in un tempo che ha visto cambiare la religiosità, come si esprime la Bellezza nell'arte religiosa contemporanea?

Sin dalle origini, nella Chiesa il rapporto tra arte e religione ha costituito la base dell'arte stessa e la Chiesa ha considerato l'arte come una risorsa posta al proprio servizio, riconoscendole una vocazione alla Bellezza, in una società che aveva nella religione il suo costante punto di riferimento. Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un cambiamento: l'arte libera dal legame che da secoli l'aveva vista protagonista nella vita della Chiesa, si è indirizzata verso una libertà di ricerca ed una autonomia di espressione estetica che hanno avuto bisogno di codici linguistici sempre più nuovi e numerosi, che sono risultati di difficile comprensione. Oggi la Chiesa nel suo rapporto con l'arte si apre anche alle forme sperimentali. L'arte sacra, più che insegnamento è contemplazione, è riflessione perché gli artisti hanno trovato sempre nuove forme per esprimere la loro fede, usando l'arte come rivelazione della realtà interiore nel contemporaneo; in più molti ritengono che qualunque atto creativo sia arte e, con l'affermarsi di nuove tecniche, sono cambiati i parametri della Bellezza. Se fare arte è qualsiasi attività che usi l'immagine, comunichi sensazioni ed emozioni e utilizzi tutti i materiali a disposizione, si può giungere ad un esagerato soggettivismo e, lavorando con tutti i mezzi espressivi, anche quelli usati dai media, come forma di provocazione, si è arrivati ad una teatralizzazione del fare arte e, con la forma artistica delle installazioni, della video arte, sono saltati addirittura i confini con lo spettacolo; si presentano a volte immagini enigmatiche per leggere le quali bisogna trovare nuovi parametri di lettura.

Ma, attraverso questi mutamenti di forme estetiche, si può trovare il senso più autentico di quanto prima era inteso come Bellezza?

Da quando si è sostenuto che arte è tutto ciò che si può fare (Marshall mc Luhan) e che ogni persona è artista (Joseph Beuys), è nato il gusto dell'effimero, dell'arte come idea, come concetto, in cui è difficile analizzare l'opera d'arte perché l'opera è scomparsa e rimane da esaminare l'esperienza estetica; si pensi agli impacchettamenti di Christo, agli happenig, alle installazioni, alla video arte che sono valide quanto il dipingere, ma sono linguaggi diversi. Esiste un pensiero critico

secondo il quale è più importante far riflettere che produrre opere, però chi acquista un'opera dello Spazialismo, per esempio, compra un concetto, non un'opera, la tela in sé vale poco; in talune opere contemporanee poi non è affatto leggibile il segno artistico, creativo, dell'autore risultando incomprensibile, volutamente elitario; certo l'arte a volte è culturalmente aristocratica ma non deve essere, a mio avviso, incomprensibile. Per tornare alla Bellezza nell'arte sacra, oggi vi sono due tendenze non solo nella produzione artistica, ma anche nella committenza ecclesiastica: una aniconica e una figurativa. Sono due visioni del fare arte sacra che dovrebbero portare alla riflessione, una più emozionale, che in qualche modo può essere rimandata all'arte aniconica astratta, ed un'altra più riflessiva, che rimanda all'immagine.

Se l'una è esperimento e l'altra è meditazione, nella fruizione, quale delle due può essere usata come catechesi nelle Chiese? Ci si deve ancora inginocchiare nei luoghi sacri, e quale delle due opere esprime il senso più autentico di quanto prima era inteso come Bellezza? L'arte nelle Chiese può perdere il suo valore di culto?

Anche l'architettura sacra negli ultimi decenni è cambiata, gli architetti si orientano verso una architettura concepita come una compiuta unità plastica in cui, secondo il sociologo Pietro De Marco, la nudità delle pareti, l'assenza di immagini è diventata una sorta di dogma di tanta architettura sacra e questo alimenta il silenzio dell'arte religiosa contemporanea. Aggiungo una considerazione sollevata da L. Scaraffia, secondo la quale questo modo di interpretare lo spazio è molto vicina a un'idea di matrice protestante che sostiene che tanto più una religione è sviluppata spiritualmente, tanto meno ha bisogno di oggetti materiali che veicolino il raggiungimento di Dio.

Rimane l'auspicio del teologo Romano Guardini che pensava ad uno spazio architettonico trasformato in uno spazio di preghiera, dove la Bellezza potesse essere forma di elevazione. Ma questo può verificarsi senza l'intervento dell'artista e delle immagini?

Ma chi è artista oggi ?

Forse colui che ha il compito di rendere visibile l'invisibile, è una domanda che comporta una considerazione socio-economica disposta a collegare la produzione artistica al mercato dell'arte, un meccanismo che ha il potere oggi di decidere quali opere debbano essere considerate arte oppure no. Diceva Annibale Carracci pittore del cinquecento (1560 1609): "Noi dipintori dobbiamo parlare con le mani" infatti un tempo erano i pittori a parlare del proprio lavoro, perché ne sono i protagonisti, oggi giustamente a farlo è uno specialista, il critico d'arte che di un'opera chiarisce il valore e il significato, aiutando a volte lo stesso artista a leggere meglio il proprio lavoro. Spesso però la critica non spiega l'opera ma si affianca ad essa facendosi in molti casi essa stessa opera d'arte, perni principali di un ingranaggio dove i sistemi sono costituiti dall'artista, critico, gallerista, collezionista, museo, media, pubblico, ognuno con un proprio ruolo in cui l'opera viene creata, spiegata, mostrata, acquistata, musealizzata, divulgata e conosciuta.

Oggi, tra i galleristi ed i mercanti d'arte, si parla del fenomeno del "big voice", cioè di tutte quelle trovate degli aspiranti artisti, e non solo giovani, che azzardano nelle

loro opere stranezze e gigantismi, sempre più estremi, per colpire l'attenzione dei media e transitare così tra i famosi, consacrati dalla sovrastima acritica mediatica e premiati dall'immediata iper-valutazione economica.

Ormai il successo di un'opera d'arte non può prescindere dalla legittimazione e dalla consacrazione concessa dal potere mediatico; il valore simbolico, la autenticità religiosa, la portata metaforica, hanno perso di importanza; l'approfondimento critico, la riflessione teorica dell'artista che, con ripensamenti, crisi e risalite procede nel suo lavoro, passano in secondo piano, sembra contare solo il consenso facile e acritico. E' chiaramente un sistema di potere quello che oggi governa l'arte contemporanea, sempre più schiava della provocazione finalizzata a procurare reazioni sempre più forti di ammirazione o irritazione.

Partendo da queste considerazioni ci domandiamo: ma la ricca tradizione cristiana delle immagini è necessaria per rappresentare il Sacro oggi?

La tradizione è insita nella fede cristiana, la nostra è una fede fondata sull'incarnazione di Cristo - icona Dei - ed è stata tramandata per formule dogmatiche e per forme iconografiche, tradizione che non deve essere intesa come imitazione degli stili del passato, ma come opere fatte da uomini del e per il nostro tempo. La tradizione non è abitudine al passato, è continuità nel presente nel trovare vie nuove ed è una forma espressiva che non si annulla nel tempo ma che continua a riproporre un significato sempre nuovamente interpretabile.

L'artista eredita dalla tradizione le indicazioni iconologiche ma sarà la sua invenzione espressiva a realizzare un'opera fatta "qui ed ora", frutto di un esercizio artistico che viene dall'impegno. Il punto è, se si vuole, non quali opere introdurre nelle Chiese, ma realizzare opere che possano portare il fedele più vicino a Dio, come sosteneva il pittore Condgon, e quindi, l'artista che affronta un tema religioso impegna la sua abilità ed intelligenza a dare espressione ai dogmi di una fede costituita e la religione è la più alta espressione della mente umana. Essa richiederà una immaginazione e concentrazione vigorosa con una grande accensione di entusiasmo. E' vero che l'evangelizzazione nel terzo millennio ha bisogno delle forme d'arte di oggi, ma sono di oggi anche gli artisti che si esprimono con il figurativo, che si confrontano con una grande tradizione e che devono ricercare, come in una sfida, il proprio stile e il proprio racconto, consapevoli della trappola dell'immediatezza, cioè della facilità con cui l'immagine, anche se fortemente stilizzata, viene recepita. Ma l'apparente facilità di fruizione è solo un modo per reinterpretare con originalità i segni e la lingua della contemporaneità, della propria cultura. La consapevolezza che un manufatto, un'opera, consegnata allo spazio sacro, diventi strumento di comunicazione alta, liturgica, oggetto di sacralità, cui si rivolgerà il credente nella sua esperienza spirituale del colloquio con Dio, carica l'impegno dell'artista di una responsabilità che può, forse deve, mettere in discussione il soggettivismo e l'autoreferenzialità dell'artista. L'opera destinata al culto, alla liturgia non può essere frutto solo di un gesto estetico, l'artista non deve rimanere serrato nel proprio io, pena un pericoloso autismo estetico e formale. Ci sono opere nelle quali è tagliato ogni legame con il passato e sono esse stesse inizio e fine dell'esperienza estetica.

Certo le immagini da sole senza un supporto teologico sono inadeguate a rappresentare il mistero dell'invisibile. L'immaginazione è il luogo dove la forma viene ideata e, nel silenzio meditativo del suo intimo, l'artista trova le radici dell'ispirazione per definire come realizzare l'opera. E' quello della ideazione un momento che inquieta ed affascina insieme: superare l'orrore del niente della tela, tradurre in forma la Bellezza.

Ogni nuovo soggetto è una sfida; un disegno, uno schizzo, una foto possono solo fissare una idea, sono solo l'abbrivio poi, o con facilità o con fatica, l'artista elabora l'ispirazione nel proprio linguaggio cercando di rappresentare una forma che colga contenuti e trasmetta suggestioni, solo allora, liberamente, potrà cercare di sviluppare il tema, con conoscenza di mezzi espressivi e dignità di mestiere, in opere in cui traspaia la felicità del lavoro e che inducano, quando l'artista ci riesce, nel Mistero.

E la committenza sacra?

Da quando è cominciato il processo di secolarizzazione, è venuta meno la grande committenza della Chiesa, l'artista è rimasto più solo e ha trovato altrove ispirazione creativa, ha cercato altre bellezze e quindi ancor più oggi la committenza sacra è un felice momento nel percorso di un artista perché gli consente di inserirsi in un dialogo che dura da due millenni, di trarre ispirazione dalla dimensione estetica delle Sacre Scritture e tradurre in forma le parole della Liturgia. Una committenza di donne e uomini di Chiesa, di buona preparazione teologica, di esperienza pastorale, dotata di gusto e sensibilità artistica, capace di guidare un percorso iconografico, consente la nascita di un'opera che è frutto dell'incontro di due intelligenze e sensibilità. Persone meravigliose, che aiutano e stimolano l'arte, che consentono agli artisti di rientrare nelle Chiese, apportando un contributo anche alla comunità dei fedeli che certo ha bisogno dell'arte. Quanto ci mancano i mons. Macchi (Segretario di Paolo VI, ndr)!!!

Ma come intervenire nelle Chiese?

Gli edifici di culto costituiscono un patrimonio straordinario per la Chiesa nei quali sicuramente è delicato intervenire, ma bisogna musealizzarli? Certo no, ma, come si è sempre fatto, bisogna arricchire gli spazi sacri continuamente con nuove opere inserite con sensibilità e discrezione. Quando è capitato a me ho cercato di rispettare, per esempio nella scelta dei toni di colore, le preesistenze anche se molto dipende dalla committenza.

E a proposito della dinamica della committenza io nella mia esperienza posso dire che ho incontrato varie tipologie, ci sono donne e uomini di Chiesa che hanno un eccessivo perbenismo visivo, tutto volto solo alla tradizione e alla fedeltà della rappresentazione; altri che, lasciando l'artista completamente libero, pensano che non vi sia un'arte vecchia o nuova, ma opere belle o brutte e che sia la qualità a determinare il valore delle opere e questo consente la possibilità di collocarle con dignità negli spazi sacri; altri che si entusiasmano di fronte a prodotti artistici fatti solo con materiali non tradizionali o con immagini elettroniche, collocando opere negli spazi sacri non si sa se per coraggio o per protagonismo; di contro vi sono

sacerdoti e suore che si rivolgono direttamente a grosse aziende che producono arte sacra seriale e propongono opere, come dire, non proprio al servizio della Bellezza.

A proposito di interventi in spazi sacri preesistenti, ve ne è uno di qualche anno fa, particolarmente citato perché è frutto di una immaginazione "luminosa", un esempio di optical art, inserito in un edificio culturale, che fa dialogare lo spazio con la luce. E' una illuminazione al neon portata come esempio di innovativo intervento liturgico, una installazione luminosa, colorata, certo operazione nuova ma è solo un sistema di illuminazione, del quale la critica ha parlato costruendo una affascinante architettura concettuale ma, può un neon giallo, situato nell'abside, sostituire lo splendore dell'oro dei mosaici? O le vetrate possono essere sostituite dal colore riverberato all'esterno dai tubi fluorescenti? E' un intervento creativo che nobilita uno spazio architettonico con un inserimento di arte ottica ma è un apparato, e mi domando il colore del neon liberato dalla figurazione, può portare alla preghiera? Un effetto di scenografia luminosa è sufficiente a raccontare la Bellezza di Dio? L'inserimento delle opere negli spazi sacri deve tener conto della fruizione, del contatto emotivo del fedele.

Nel caso delle meditazioni con videoinstallazioni nel Duomo di Milano, di qualche tempo fa, certamente emozionali e poetiche, prodotto di un mondo che vive di multimedialità, fu una novità per i mezzi tecnici usati, per le raffinate immagini, ma non per la proposta, quello spazio ha visto in passato sacre rappresentazioni, ha ospitato meravigliose macchine teatrali, ma che avevano il carattere della temporaneità, se queste installazioni diventano fisse come interagiscono con lo spazio preesistente? Ancora, come si tutela la loro conservazione nel tempo specie se queste opere sono realizzate con materiali "poveri"? La videoinstallazione in cui era protagonista un esasperato rallentamento del movimento d'acqua, ha avuto il carattere temporaneo l'altra, di più difficile lettura perché lavora per sottrazione di immagine, infatti si vede uno schermo quasi tutto nero, per certa critica è ritenuta arte sacra, addirittura religiosa. Questa scelta è senz'altro un'operazione stimolante ma non so se possa rimandare al religioso; chi entra in Chiesa guardando quest'opera sarà veramente accompagnato alla meditazione o spenderà il suo tempo per cercare di sciogliere gli interrogativi che l'opera suscita, verso il mistero del suo stesso significato e non verso il Mistero di Dio, concetto contrario a quello di opera d'arte cristiana.

I nuovi sistemi linguistici, nelle opere destinate allo spazio sacro, devono tener conto dei temi, dei soggetti, della devozione, della destinazione, delle necessità liturgiche e devono relazionare la creatività artistica alla teologia e alla liturgia, cioè riconsiderare la comunicazione estetica nello spazio tematico spirituale.

In Chiesa si va ancora per pregare individualmente o solo per gli incontri assembleari? Di fronte a certe opere ci dobbiamo disporre mentalmente a un nuovo modo di pregare? Su questi argomenti io ho più domande che risposte; analizzare il presente è difficile, ma questo non ci deve impedire di riflettere.

Visto che sto parlando della Bellezza, da pittore, spenderò qualche parola sul mio lavoro; quando mi è stato chiesto di raffigurare il Santo Padre, riflettendo sulla chiarezza del Suo pontificato nel trattare i problemi del mondo contemporaneo a partire dalla fede, ho inteso rappresentarlo come una figura che dipana l'ombra, in un dipinto modulato coloristicamente da ampi spazi di colore spatolato, in un andamento astratto che contiene una figura espressa con chiara leggibilità. Ho cercato di cogliere la profondità dello sguardo di chi sa di reggere le sorti della Chiesa Cattolica, con un manto verde, colore della speranza, forte della certezza del Cristo rappresentato alla sommità del pastorale impugnato.

Riguardo ai miei interventi in spazi sacri, vorrei menzionare il mio ultimo lavoro inaugurato due settimane fa. In una cappella chiamata Cappella degli Angeli, perché inserita in un oratorio giovanile, protagonisti sono cinque angeli espressi anche questi in un chiaro figurativismo, accompagnati da interventi che hanno interessato molte forme di espressione artistiche.

I mosaici, intesi come una pittura di pietra, un canto di fede espresso in migliaia di tessere tecnica di tradizione antichissima, che nel tempo ha consegnato alla Chiesa opere splendide per la inalterabilità del suo materiale, li ho utilizzati in una contemporanea, nuova tessitura cromatica; poi le vetrate, anche queste proposte come una mutabile pittura di luce, capace di ricreare lo spazio di dimensione contenuta della cappella, trasfigurandolo secondo le ore del giorno. Le ho proposte nella tecnica del collage, che le ha liberate dalla grafia del piombo tradizionale, le ha rese visivamente più leggere e mi ha permesso una soluzione nuova per il tabernacolo; infine un volo di colombe, elementi scultorei resi nella nobiltà del bronzo.

In un altro mio intervento, per le vetrate della cappella dei Padri Concezionisti a Roma, ho cercato di lavorare attraverso la monocromia del colore che caratterizza la loro identità fraterna. Erano chiamati "frati azzurri" e allora ho scelto il colore blu, colore della trascendenza, colore del manto della Madonna da cui avevano tratto il colore del loro abito, questa scelta che poteva sembrare scontata e banale, mi ha permesso straordinari passaggi coloristici nella orditura di astratte geometrie nelle quali ho inserito il ritratto del fondatore e alcuni elementi figurali che rimandano ai loro carismi.

Quello dell'arte sacra è un argomento che sta molto a cuore alla Chiesa sentito sia dai fedeli sia dalle gerarchie che hanno la responsabilità culturale delle scelte. Per illustrare il Lezionario pubblicato di recente, la scelta estetica fatta tra artisti che operano quasi tutti tra il concettuale, l'astratto l'aniconico (scelta che, come era da prevedere, non poteva accontentare tutti), ha suscitato la reazione di un buon numero di filosofi, teologi, giornalisti ed altri, che hanno firmato un accorato appello, chiedendo a Sua Santità, in un testo scritto con passione, il ritorno ad una arte sacra autenticamente cattolica. Vi si fa un'analisi puntuale sull'attuale stato delle principali arti sacre: pittura, scultura, architettura, mosaico fino alla musica, e si considera sia il problema della committenza sia l'analfabetismo religioso degli artisti.

L'appello, come è scritto, non vuole orientare il Santo Padre, la cui saggezza è ispirata dallo Spirito Santo, né tantomeno proporre un'unica via per il rilancio

dell'arte sacra cattolica, vuole semplicemente testimoniare il disagio di tanti fedeli amanti della Bellezza.

Io mi ritengo un uomo del mio tempo, calato in una mia solitudine creativa, seppur partecipe del fare artistico di oggi, ebbene, dopo aver visto le Crocifissioni esposte a gennaio all'Arte Fiera di Bologna e in particolare quella di un noto "artista povero", che ha esposto due bastoni montati a croce su cui è infilata una vecchia giacca col titolo "Crocifissione", ho percepito un certo disagio; pur rispettando tutte le forme di creatività, penso che quelle situazioni espressive abbiano un altro nome. Ovviamente di esempi ce ne sono tanti, è provocazione, ma è una provocazione che non mi rimanda in nessun modo a quello che è il cardine della storia della salvezza: la Croce di Cristo.

Sono delle forme espressive e quindi meritano tutto il rispetto, ma non riesco a percepire il sacro e non mi sento un laudatore dei tempi passati.

Ed ancora una volta ci troviamo davanti ad un interrogativo che si presenta da tempo: è arte o provocazione gratuita? Fare arte sacra per taluni, viene considerato anacronistico, perché l'artista non è libero, non comprendendo che quasi sempre l'artista sceglie in assoluta libertà di realizzare un tema sacro o sviluppare una committenza e lo ritiene un privilegio. Oggi, il rapporto tra molti artisti e la religione è la dissacrazione, si usano immagini o simboli prese dalla tradizione e si interviene in certi casi fino alla blasfemia. E' genialità o pochezza di idee? So che è rischioso dire che certe opere di noti artisti contemporanei hanno molto poco di sacro, perché queste mie considerazioni per alcuni possono sembrare vecchie idee di un provinciale benpensante un po' noioso, credo invece sia una semplice questione di buon gusto; certo fa più fragore la dissacrazione, o l'originalità a tutti i costi che il sacro affrontato con rispetto e meditazione.

Considerato lo splendore di questa Cattedrale dedicata a S. Giusto, il tempo quaresimale, il contesto nel quale questo mio intervento si sta svolgendo e nel quale ho preso in considerazione la Bellezza espressa nel Sacro, voglio aggiungere che io frequento artisticamente anche altre bellezze segno del Creatore. Il paesaggio, anche quello urbano, frutto dell'ingegno e lavoro dell'uomo, che a volte ho raccontato attraverso un solo colore; gli ulivi, presenze forti della terra dove sono nato, che ho riproposto nel loro aspetto che a volte ricorda forme antropomorfe; la bellezza del corpo, forma d'arte inventata dai greci che può raccontare armonia, forza, che ho fissato nella innocente naturalezza del nudo.

Mi avvio alla conclusione tornando alla esperienza che ho vissuto nell'incontro con il Santo Padre nella Sistina, come momento di elezione, in un luogo dal fascino unico. Le parole del Papa sono state stimolo per impegno e meditazione, per una riflessione sulla Bellezza autentica che apre il cuore dell'uomo alla libertà; per me, come per tanti sono anche fonte di considerazione sul talento, nella misura in cui il Padre Eterno ce ne ha dato, su quale uso farne e in quale modo restituirlo sull'esempio di

tanti artisti, molti anche anonimi, del passato che hanno offerto il proprio talento al servizio della gloria di Dio.

Fare Arte è il mezzo con il quale l'artista si rapporta con il mondo, parla e comunica con gli altri e, nel momento in cui si confronta con il Sacro, la sua aspirazione è di riuscire a parlare di fede con il linguaggio delle arti.

Ringrazio l'Arcivescovo mons. Crepaldi che ha avuto la bontà di invitarmi nell'ambito di questa colta iniziativa di incontri quaresimali, grazie ai suoi collaboratori e a voi che mi avete cortesemente ascoltato. Mi congedo con una domanda che fra tanta letteratura russa è ancora molto citata, segno che ha toccato uno dei temi più sensibili dell'umanità e lasciata sospesa dall'autore: "Quale Bellezza salverà il mondo?" Il cristiano può rispondere: "La Bellezza salvifica di Cristo".

Nella vita di un pittore è l'intuizione creativa a fare un'opera, che però deve essere alimentata dal soffio dello Spirito che, purtroppo per noi, soffia dove e quando vuole.